



MARCO ITALIANO INTERVISTA IL VICE PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DAVID SASSOLI

12 febbraio 2016

Benvenuti a video BACKLIGHT oggi parleremo ancora di Europa dopo il nostro ultimo incontro e lo facciamo con il Vice Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli. Grazie di essere qui!



DS: Buongiorno a tutti.

Sono tanti i temi che in questo momento arricchiscono il panorama giornalistico. Parliamo, ovviamente, di Europa. Ci sono due fronti: Europeisti e Euroscettici con Brexit alle porte e sospensione del trattato di Schengen: qual è lo scenario che si sta delineando?

Si oggi l'Europa è divisa in due: tra chi vuole più Europa e chi pensa che l'Europa sia un peso. In realtà, sia partiti che opinione pubblica ragionano schierandosi in queste due posizioni. Noi, naturalmente, abbiamo bisogno di sottolineare e di dare forza al progetto europeo se vogliamo e crediamo che i nostri paesi da soli non ce la facciano nella sfida globale. Ecco perché abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa. Abbiamo bisogno naturalmente di un'Europa che sia solidale, che pensi e parli con una voce sola e che riesca a non rialzare i muri, perché questo creerebbe naturalmente isolamento, ma abbiamo bisogno che i muri e le frontiere restino libere. Pensate a cosa vorrebbe dire se la Germania alzasse le proprie frontiere e abrogasse Schengen. Un Paese che confina con nove Paesi interni: lì sarebbe la fine dell'Europa! Abbiamo bisogno di più Europa perché altrimenti verremmo marginalizzati. Nessuno dei nostri Paesi Europei sarebbe in grado di competere con le grandi economie che corrono con la Cina, con il Brasile, con l'India. Ma nemmeno la forte Germania, o almeno così pensa di essere. Ecco perché il punto di vista italiano, in questo momento, non è la difesa di interessi nazionali, ma di interessi europei. Per fare questo e per avere più Europa abbiamo bisogno di un'Europa che cresca, che metta in moto la propria economia, il proprio *know-how*, che si faccia forza della propria tecnologia. Pensate a cosa è oggi l'Europa come capacità di ricerca, di tecnologia, di *know-how*. Ecco, tutto questo fa parte di un patrimonio comune e pensiamo che questi siano gli ingredienti per stare al mondo. Ecco perché l'Europa ci serve per stare al mondo.

Nuove misure per contrastare il terrorismo: si parla del famoso Registro di Prenotazione Europeo (PNR). Buttarelli, il Garante della privacy europeo, si è già espresso ritenendolo uno

strumento ingiustificato al momento. Come il Parlamento Europeo potrà, in qualche modo, preservare i diritti dei cittadini e far sì che ci sia un o strumento aggiuntivo rispetto a quelli che già ci sono.

Naturalmente i provvedimenti che interessano la vita e la privacy, la vita delle persone, dei cittadini devono contemplare regole e devono essere valutati sempre molto bene. Viviamo, però, in un momento particolare e i cittadini lo capiscono. Il tassista, che oggi mi ha portato fin qui, mi diceva che viviamo in un momento in cui bisogna stare con gli occhi aperti. Il pericolo del terrorismo, il pericolo di attentati non è un'invenzione. Naturalmente tutto questo è minaccioso. Mettere le nostre Agenzie, le nostre compagnie aeree nella capacità di collaborare tra loro è giusto, perché è sbagliato? Che violazione di privacy ci sarebbe nel consentire un controllo di questo genere? Perché chi non ha niente da nascondere non implica alcuna intrusione. Naturalmente capisco bene che tutto questo va fatto secondo le regole, ma le regole della privacy e dei criteri di violazione della privacy sono standardizzati in Europa. Non siamo gli ultimi al mondo, siamo un continente che sa valutare bene quando e dove c'è violazione. Questo non deve implicare che non via sia collaborazione tra Paesi e anche fra compagnie.

Quarto pacchetto ferroviario. Lei lo sta seguendo direttamente. Quali sono i vantaggi che può portare all'Italia?

Io sono relatore in Parlamento per il quarto pacchetto Ferroviario. Con Consiglio e Commissione, stiamo contrattando la nascita della legge europea che ha un presupposto: la liberalizzazione del mercato. Pensate che cosa vorrà dire per le grandi compagnie ferroviarie europee (italiane, francesi, tedesca, britannica...) riuscire a lavorare insieme non solo nel mercato europeo, ma farsi forza della loro esperienza, tradizione, tecnologia anche in giro per il mondo. Naturalmente tutto questo dovrà partire tutto dal presupposto che il mercato europeo si liberalizzi. Ecco perché noi stiamo facendo una battaglia. Il Parlamento è molto impegnato, ma le fasi del trilogio per far nascere questa legge sono molto dure, perché ognuno pensa di difendersi, anche qui, alzando dei muri invece di abbassarli. Per noi il presupposto del quarto pacchetto è la riforma all'insegna della liberalizzazione del mercato.

I continui attriti tra l'Europa e l'Italia sono frutto di una contrapposizione ideologica, diversa visione economica e politica del partito popolare europeo rispetto al partito socialista europeo di cui il nostro governo fa parte oppure è quella famosa indipendenza di cui si parla rispetto ai rappresentati che sono all'interno delle poltrone europee che non riescono a far prevalere un interesse maggiore rispetto a quello nazionale?

Se volessi buttarla in polemica, direi che il partito popolare europeo se la prende con un governo il cui vice premier è uno che partecipa al partito popolare europeo. No! Crediamo che sulla posizione del partito popolare europeo stiano pesando alcuni interessi nazionali e credo che un partito europeista se ne debba liberare. Questo perché la posizione italiana non è altro che la riproposizione di un principio su cui è nata la legislatura europea, su cui è nato l'accordo in Parlamento e su cui è

nata la Commissione Europea: farla finita con l'Europa dell'austerità, dare forza e vigore all'Europa della crescita e dello sviluppo e fare in modo che l'Europa non sia solo una conta per decimali di situazioni economiche e finanziarie traballanti, ma fosse un progetto per uscire da un tunnel del rigore e riprendere la strada della crescita. Ecco perché l'Italia chiede flessibilità, non la chiede soltanto per sé, è uno dei presupposti di questo accordo. Non abbiamo bisogno di autorizzazioni perché la flessibilità è nell'accordo che ha fatto nascere questa legislatura. Naturalmente, su questo è evidente che pesano interessi nazionali molto forti e preoccupazioni. Noi siamo convinti che queste preoccupazioni debbano essere in qualche modo riportate a ragione. Verrebbe, però, a scardinarsi quella che è la natura di questa legislatura, e questo lo sanno bene i tedeschi e lo sa bene il partito popolare. Non ci stiamo inventando qualche marchingegno per far intraprendere con furbizia qualche scorciatoia. No! Stiamo ribadendo un accordo che è stato fatto uscire dall'Europa del rigore, che, per esempio sulla Grecia non ha dato buona prova di sé, e fare in modo che ci sia un'altra Europa. Nel mondo sono molto preoccupati di una Europa che ritorni ad essere solo del rigore perché tutti capiscono che se l'Europa riprende a correre è un beneficio anche per loro. Pensate a cosa vuol dire l'Europa nel mercato statunitense, pensate alle preoccupazioni che ci sono anche da parte americana, di una Europa che tornasse soltanto a fare i conti, come piccoli ragionieri su decimali di crescita o di deficit. Noi abbiamo bisogno di rimettere l'Europa nella capacità di correre e questo fa parte della polemica che in questo momento sta coinvolgendo l'Italia e la Commissione Europea e credo che anche il partito popolare debba riflettere bene. Nessuno ha i numeri per governare questa Europa da soli. Non ce l'hanno naturalmente i socialisti e non ce l'hanno nemmeno i popolari. Non pensino di potercela fare da soli, perché questo così non è!

La crisi libica rappresenta un problema straordinario per l'Italia. C'è una linea comune tra il partito democratico e il partito socialista europeo sulla gestione del caso?

Ieri c'è stata a Londra questa importante riunione sulla Siria che non ha dato esiti negativi. Sulla Libia, invece, siamo in una situazione un po' diversa e naturalmente molto dipenderà anche dalle forze politiche presenti in Libia: il Parlamento che non ha dato il proprio assenso al Governo, poi ora ci sta ripensando... La questione della Libia è quella di un Paese che sta alle nostre frontiere, dove l'Italia ha un suo peso e un tradizionale rapporto che storicamente si è sviluppato nel tempo. Sono stati fatti molti errori da parte europea. Pensiamo all'intervento promosso dalla Francia contro il regime di Gheddafi. Se si interviene senza pensare al dopo si fanno solo guai, questo ci insegna la storia. Ecco perché bisogna, con prudenza, seguire molto da vicino e accompagnare il processo di democratizzazione della Libia. Il ruolo dell'Italia è tra quello dei protagonisti. Di recente anche un richiamo dell'Amministrazione americana ad una presenza forte dell'Italia e naturalmente il ruolo dell'Italia è ben visto poiché abbiamo tutte le carte per essere tra i protagonisti in questa soluzione di crisi.

Non potevano non dare uno sguardo a Roma. Lei ha appoggiato ufficialmente il candidato Giachetti. Secondo lei, riuscirà Giachetti con una nuova proposta del partito democratico a far dimenticare le vicende dell'amministrazione precedente?

Il mio appoggio è per Giachetti anche se alle primarie ci sono altri candidati. Vedremo come il popolo delle primarie si esprimerà e naturalmente ne verrà fuori del candidato del mio partito. Di che cosa abbiamo bisogno? Di sicuro di una forte discontinuità non solo nell'approccio dell'amministrazione ma anche nella qualità dell'amministrazione. Roma ha tanti problemi. Dai problemi più piccoli ai grandi problemi delle municipalizzate, al problema dell'area vasta, al problema delle grandi infrastrutture. Poi c'è il problema della manutenzione, dei marciapiedi rotti, delle strade che sono tutte buche dappertutto. Naturalmente abbiamo bisogno di un approccio molto diverso per fare questo abbiamo bisogno di qualità di classe dirigente. E quindi, chiunque vinca, ha un dovere, quello di avere intorno gente migliore di lui che abbia capacità amministrativa e anche energia, che abbia il sogno di pensare che Roma è la capitale e così non può vivere. Affinché non viva così bisogna che si esprima il meglio della classe amministrativa. Cosa molto difficile ma certamente la scommessa di Roma.

**Prima di concludere ‘L'Europa utile. Guida utile ai programmi ed ai fondi comunitari.’
Perché non siamo bravi a gestire i fondi? Ce lo può spiegare?**

Non siamo bravi perché abbiamo delle grandi opportunità che perdiamo. Ci stiamo un po' rimettendo in ordine per quanto riguarda i fondi strutturali, quelli delle regioni, però siamo molto indietro sui programmi poiché usiamo risorse europee meno di tanti altri Paesi molto più piccoli di noi. Penso ad esempio al Portogallo. Come è possibile questo? È possibile se c'è disattenzione, se non c'è coordinamento, se per esempio le amministrazioni piccole e grandi, come i comuni, non vengono aiutati: sapersi districare nella burocrazia brussellese è un lavoro, però se lo fanno gli altri dobbiamo farlo anche noi. Credo che il sostegno che debba essere dato alle amministrazioni è quello di sapersi mettere in gioco.

Ho voluto fare una guida, un manuale di pronto soccorso, perché molte volte sia cittadini, che tramite le associazioni potrebbero partecipare ai programmi, sia amministrazioni pubbliche non sanno dove mettere le mani. Questo è uno dei grandi problemi, perché se le risorse non le prendiamo dall'Europa, chi ce le dà? Credo sia utile fare un po' di sistema italiano, aiutare tutti, di dare la possibilità di intervenire e anche di usufruire di grandi vantaggi perché l'Europa è utile perché può essere vantaggiosa. L'Europa ci aiuta a stare al mondo e senza l'Europa saremmo poveri. Naturalmente se non usiamo le risorse europee magari restiamo ancora più poveri e questo non lo vogliamo.